

Buenos Aires, la festa del santo diventa una grande manifestazione contro i tagli

Pane e lavoro. L'Argentina ha vissuto ieri una giornata di mobilitazione popolare che ha di nuovo portato, a distanza di una settimana, migliaia di persone ad erigere blocchi stradali in tutto il paese, ma che ha vissuto anche l'incontro a Buenos Aires di centinaia di migliaia di fedeli con il veneratissimo, ed italianissimo, San Gaetano. Dopo i blocchi di martedì scorso, i «piquetos» (disoccupati, statali e pensionati) sono tornati ancora una volta in azione su tutto il territorio nazionale: da Jujuy (Argentina settentrionale) fino ad Ushuaia (Terra del Fuoco), passando ovviamente per Buenos Aires e per la sua provincia, grande come l'Italia e vera bomba a tempo della crisi argentina. E se la protesta era stata di 24 ore sette giorni fa, questa volta la sua durata è raddoppiata, e oggi coinciderà con una giornata di sciopero nazionale indetta dal sindacato Cta (statali e insegnanti) e con una manifestazione nella storica Plaza de Mayo,

che rimanda alle Madri con il «panuelo» in testa e ai 30.000 desaparecidos argentini. L'obiettivo della protesta è la legge per il deficit zero della spesa pubblica dovuta alla chiusura dei rubinetti del credito internazionale al governo argentino che è alle prese con un debito esterno di 300.000 miliardi di lire. In base a questo testo, che impone allo stato di spendere solo quanto ricava, è stato deciso un taglio del 13% di stipendi e pensioni a partire da 500 pesos (1,1 milioni) che però tutti ritengono sarà accentuato nei prossimi mesi. Ma la legge, dicono gli esperti, limitando il potere d'acquisto della gente, non contribuisce a rivitalizzare il mercato interno di un paese che viaggia con oltre 40 mesi di recessione e con una paurosa carezza di lavoro. E allora in attesa che il governo trovi una via d'uscita, non resta che raccomandarsi a «San Cayetano», nato a Thiene (Vicenza) e morto a Napoli nel 16° secolo.

Il ginecologo italiano nega di volere una fabbrica di mostri ma gli esperti internazionali in un convegno a Washington lo smentiscono

Antinori allarma l'America sui bimbi clonati

Bruno Marolo

WASHINGTON Rischierebbero l'aborto ogni settimana le donne che tentassero di avere un figlio clonato con il metodo di Severino Antinori. Lo ha spiegato il ginecologo italiano, in una controversa esibizione all'Accademia nazionale delle scienze americana. Aiutandosi con la proiezione di diapositive, balbettando in un inglese quasi incomprensibile davanti a una batteria di telecamere, Antinori ha assicurato che il suo metodo non produrrà bambini deformi. «Ogni settimana - ha detto - le pazienti verranno controllate con l'ecografia e al minimo rischio verrà consigliata l'interruzione di gravidanza». Gli scienziati americani lo hanno ascoltato increduli, anche perché le ricerche più recenti hanno dimostrato che l'amniocentesi aumenta i rischi di aborto spontaneo.

Antinori e il suo socio americano, Panos Zavos, non hanno avuto il coraggio di annunciare all'Accademia delle scienze il calendario dei loro esperimenti. Hanno azzardato qualche data soltanto nei corridoi, parlando ruota libera. In un primo tempo avevano detto che sarebbero stati pronti a novembre. «Entro un mese - ha rettificato Zavos - cominceremo la produzione di embrioni umani e speriamo di trapiantarli in un grembo all'inizio del 2002». Le possibilità che ci riescano sono remote, ma un risultato lo hanno già ottenuto: il Congresso americano, spaventato, sta intervenendo per bloccare la produzione di embrioni umani, compresa la clonazione terapeutica che aprirebbe prospettive molto promettenti alla medicina.

Il convegno di ieri a Washington aveva appunto lo scopo di tracciare un confine tra scienziati e ciarlatani. Antinori è convinto di appartenere alla pri-

ma categoria, e ha minacciato di querelare il ministro della sanità Girolamo Sirchia, secondo il quale potrebbe essere radiato dall'Ordine dei medici. Con voce rotta dall'emozione, ha cercato di dimostrare che i bambini clonati possono fare la felicità delle coppie sterili. «Sta dicendo una sciocchezza - lo ha rimbeccato il professor Rudolf Jaenisch del Massachusetts Institute of Technology - non c'è modo di prevedere se dalla clonazione si svilupperà in un mostro, l'esperienza ci insegna che embrioni dall'apparenza normale rivelano con la crescita anomalie insospettabili». Il professor Jaenisch è considerato il massimo esperto americano e ha clonato centinaia di animali nei suoi laboratori. Ha sottolineato che gli esperimenti hanno una possibilità su 200 di riuscire. Per ottenere la pecora Dolly sono stati necessari 277 tentativi. Antinori assicura che il suo metodo è diverso: «Si inietta un ovulo nel nucleo di una

cellula. Dopo tre giorni si formano embrioni, dai quali si preleva una nuova cellula, che viene iniettata in un altro ovulo. L'operazione viene ripetuta tre volte. Non si tratta più di clonazione, ma di riclonazione. Dolly era la fotocopia di un'altra pecora, i bambini ottenuti con il nostro metodo somigliano ai genitori ma avranno una loro personalità».

Da 141 embrioni di capre, il ginecologo italiano sostiene di avere ottenuto 42 gravidanze, con il 32% di animali sani e il 10% di malformazioni. Gli specialisti americani, che conducono le loro ricerche con migliaia di esperimenti, obiettano che 141 embrioni non sono assolutamente indicativi. In ogni caso, chi vorrebbe un figlio con sole 32 probabilità su cento di nascere sano? Nel convegno dell'Accademia nazionale delle scienze, cui hanno partecipato medici, biologi e veterinari di tutto il mondo, Antinori e Pavos hanno parla-

to un quarto d'ora ciascuno, tenuti a distanza dalla comunità scientifica. Al loro tavolo ha preso posto soltanto un'altra persona: Brigitte Boisselier, direttrice scientifica di Clonaid. Il fondatore di questa organizzazione è un ex cronista sportivo francese, Claude Vorlignon, che si fa chiamare «Profeta Rael»: nel 1974 ha pubblicato un libro in cui racconta di essere stato rapito da extraterrestri, clonato e mandato sulla terra per fabbricare bambini perfetti.

Per fermare questi personaggi la camera dei deputati americana ha votato il 31 luglio una legge che punisce con tre anni di carcere e dieci milioni di dollari di multa ogni tentativo di clonare embrioni umani. Il dibattito si sposta al senato e gli scienziati stanno cercando di fare capire ai politici la differenza tra la clonazione terapeutica e l'incubo di Frankenstein. La sceneggiata di Antinori li mette ancor più in difficoltà.

Milingo riesce a incontrare il Papa. Perdonato?

Doppio blitz a Castelgandolfo del vescovo sposato. Fra due settimane sarebbe piovuta la condanna

Wladimiro Settimelli

CASTELGANDOLFO Forse monsignor Milingo, dopo il matrimonio americano, secondo il rito della setta del reverendo Moon, torna e torna per sempre, nella chiesa di Roma e all'obbedienza del Papa. La svolta, dopo che tutto era tornato nel silenzio, è avvenuta, ieri, all'improvviso, proprio nel palazzo papale estivo di Castelgandolfo. Emmanuel Milingo era arrivato ai palazzi apostolici, ieri mattina alle 11, dopo una visita avvenuta il giorno precedente.

L'alto prelato era giunto a Milano direttamente dagli Stati Uniti e subito era ripartito per Roma. All'aeroporto di Fiumicino c'erano, ad attenderlo, alcuni collaboratori italiani che lo avevano subito accompagnato a Castelgandolfo. Ma il primo tentativo di vedere il Papa era andato a vuoto. Comunque erano stati presi tutti gli accordi necessari alla visita di ieri mattina.

Come previsto, Milingo, ieri, è stato introdotto dal Papa con il quale si è trattenuto per più di un'ora. Al termine dell'incontro, l'arcivescovo emerito di Lusaka è uscito dai palazzi apostolici ed è stato subito circondato da una marea di giornalisti che erano rimasti fuori in attesa. Inutili le domande. Il prelato ha soltanto fatto capire, a larghi gesti e con un grande sorriso, che tutto era andato bene e che lui si riteneva soddisfatto. Hanno solo parlato i suoi collaboratori italiani, Maurizio Bisantis e la pittrice Vitalba Di Lecco. Hanno detto e ripetuto, spiegato e rispiegato, che non esisteva più un caso Milingo. Che tutto era ritornato normale e che l'arcivescovo avrebbe comunque obbedito al Papa e alla Chiesa di Roma, con una pubblica attestazione. In serata, comunque, dalla sala stampa vaticana è arrivato un laconico comunicato con il quale si rendono noti i fatti e si annuncia che «l'incontro è l'inizio di un dialogo che ci si augura possa portare

a sviluppi positivi».

Ma qual è la situazione di Milingo, sposato con la dottoressa coreana Maria Sung, secondo il rito della setta di Moon? Il matrimonio del vescovo esorcista aveva sollevato enorme scalpore in tutto il mondo. Soprattutto quando sugli schermi televisivi era comparso il faccione del vescovo, in «borgheese», accanto alla donna che era stata scelta per lui.

La Chiesa, a Roma, aveva minacciato l'immediata scomunica e i fedeli della Città Eterna, erano rimasti allibiti, amareggiati e delusi.

Alla fine, il Vaticano aveva precisato: Milingo, entro il prossimo 20 agosto, dovrà chiarire in via definitiva la propria situazione. In caso contrario sarà scomunicato e cacciato per sempre dalla Chiesa. Dunque, Milingo è tornato a Roma appena in tempo. Ma dal punto di vista «tecnico», come stanno le cose? Pare che il vescovo abbia sostenuto con il Papa di non avere più alcuna intenzione di tenere contatti con la setta americana. Era stata una specie di «esplorazione» di un mondo particolare che richiedeva una qualche attenzione da parte della Chiesa cattolica.

Per quanto riguardava il matrimonio, in realtà, si trattava di una vera e propria «finta» poiché la cerimonia degli sponsali non aveva avuto assolutamente alcun valore legale nemmeno negli Stati Uniti. Ovviamente, ora, dovranno essere svolti degli accertamenti. Tra l'altro, si dovrà anche stabilire che tra Milingo e la moglie coreana non vi siano stati «contatti» di nessun genere.

Ovviamente, i fedeli e gli ammalati che venivano «curati» dal vescovo santone, sono ancora alla finestra in attesa che tutto si chiarisca. Ma ci vorrà tempo e niente sarà facile.

Milingo, intanto, si è rifugiato in una località segreta. Non si trova nella sua casa di Zagarolo e non è reperibile neanche nella casa di



Denti/Ansa - Reuters

il ritratto

L'esorcista africano innamorato del rock

Guaritore ed esorcista, cantante e ballerino, mons. Emmanuel Milingo, 71 anni portati bene, capelli brizzolati e occhiali con una leggera montatura dorata, è da sempre stato un personaggio molto controverso nella Curia romana. Milingo è nato in un povero villaggio dello Zambia il 13 giugno del 1930 ed è diventato arcivescovo di Lusaka a soli 39 anni. Per qualche tempo tutto è filato liscio, ma, sul finire degli anni settanta, cominciano le prime grane. Su di lui circolano voci di stregoneria, di abusi, di illeciti nella diocesi. Viene convocato a Roma da papa Wojtyla per rispondere ai suoi detrattori; Milingo nega tutto, ma le critiche non si attenuano, tanto che Giovanni Paolo II, nel 1983, decide di trasferirlo in Curia. Per lui c'è un incarico inoffensivo e soprattutto controllabile: quello di delegato del Pontificio consiglio dei migranti e degli itineranti. A Milingo viene dato un appartamento a ridosso della città leonina e il passaporto diplomatico vaticano.

Tuttavia la vocazione esorcistica del vescovo di Lusaka non si spegne: comincia a celebrare riti per scacciare il diavolo e guarire i suoi fedeli anche in Italia; la gente accorre ai

suoi incontri, cade in trance alle sue parole. Milingo diventa sempre più popolare. Non c'è trasmissione televisiva sul demonio o sui misteri dell'esorcismo a cui lui non partecipi. I vescovi italiani, a partire dal card. Camillo Ruini e dal card. Carlo Maria Martini, cominciano a negargli l'uso delle chiese diocesane. Milingo incassa il colpo, ma non si dà per vinto e prosegue nelle sue celebrazioni nelle hall degli alberghi. Nel 1995, va a cantare e ballare in diretta in tv, per uno speciale da San Patrignano: in veste talare bianca, zucchetto viola, intona «Gubudu - Gubudu», un rap ispirato alle melodie africane. Nel 1997, si presenta al festival di Sanremo, con una canzone del suo secondo Cd, «Kavundu Vundu». Nel frattempo, cresce il tono delle sue polemiche con la Santa Sede. Sempre in questo periodo, comincia ad accostarsi al rev. Moon, e alla sua setta miliardaria, e partecipa ad un matrimonio di massa a Seul. Il segretario di Stato vaticano, card. Angelo Sodano, lo punisce togliendogli l'incarico di Curia. Lo scorso febbraio, il vescovo viene invitato a lasciare il suo appartamento in via di Porta Angelica.

clicca su

www.vatican.va

www.milingo.org

www.unificazione.it

www.clerus.org

Emmanuel Milingo con la moglie coreana Maria Sung. In alto all'uscita dal colloquio con il Papa a Castelgandolfo. Ansa



L'INTERVISTA. Il professor Giovanni Filoramo, docente di storia del Cristianesimo: in Africa il pericolo maggiore per il Vaticano

«La Chiesa teme il boomerang della scomunica»

Cinzia Zambrano

«L'arma della scomunica rischierebbe di essere un boomerang per la Chiesa. Se Milingo fosse scomunicato, si immagini l'alzata di scudi, le forme di ribellione interne e le accuse dall'esterno, che si leverebbero contro una Chiesa che ha predicato il perdono e poi si comporta ancora come la chiesa medioevale». È l'opinione di Giovanni Filoramo, docente di Storia del cristianesimo all'Università di Torino, sul «caso Milingo» e la minaccia di scomunica che la Chiesa ha promesso di comminare entro il 20 agosto, se l'arcivescovo di Lusaka non decidesse di sottomettersi all'autorità papale.

Dopo il faccia a faccia tra il Papa e l'arcivescovo Emmanuel Milingo, il Vaticano ha parlato

di «inizio di un dialogo che si augura possa portare a sviluppi positivi». Quali potrebbero essere secondo lei, questi sviluppi?

«È già indicativo che il Vaticano abbia previsto questo, perché personalmente dubitavo che ci si sarebbe spinti ad una effettiva scomunica. Anche per-

Sul matrimonio con la coreana il controverso prelato potrebbe presentare una richiesta di dispensa



ché la scomunica è diventata un'eccezione. Un'arma che viene usata sempre meno, che è diventata con il Nuovo codice di diritto canonico un'arma spuntata. Io sarei relativamente ottimista. In concreto, il problema diventa che cosa farà Milingo?»

Quale sarà la sua posizione?

«Milingo potrebbe chiedere un'apertura sul suo matrimonio, nel senso di chiedere una forma di dispensa. Milingo poi, accusa la Chiesa di averlo ridicolizzato, di averlo presentato un po' come uno stregone, un guaritore africano. Intanto, questa apertura della Chiesa viene incontro alla sua richiesta di essere riconosciuto non come uno stregone ma come un arcivescovo della Chiesa cattolica romana. Questo però non risolve il problema canonico. Perché la scomunica è comunque un articolo del Codice di diritto

canonico, e per chi non lo rispetta, in questo caso non rispetta la normativa del celibato, sono previste sanzioni molto rigide».

Anche se Milingo accettasse di fare la pubblica dichiarazione di fedeltà al Papa, resterebbe comunque aperto il problema del matrimonio, per il quale Milingo ha auspicato una sanatoria canonica.

«Certo, è un problema decisivo. Ci sono tanti altri casi meno noti, c'è un libro di un vescovo cattolico svizzero che è in odore di scomunica, che ha scritto un libro molto duro contro il celibato ecclesiastico. Io non dico che bisogna ammettere il matrimonio. So che molti cattolici, anche sacerdoti, auspicherebbero un cambiamento del magistero su questo punto. Però come storico, che ha presente la complessità

della vicenda, ritengo molto difficile che nella situazione attuale, con l'attuale Pontefice, ci sia un cambiamento. Quello che io vedo possibile è un congelamento della situazione. Perché l'arma della scomunica rischierebbe di essere un boomerang per la Chiesa. Se Milingo fosse scomunicato, si immigini l'alzata di scudi, le forme di ribellioni interne, le accuse dall'esterno, che si levarebbero contro una Chiesa che ha predicato il perdono e poi si comporta ancora come la chiesa medioevale. Pensiamo al Giubileo, a tutte le forme di perdono che il Papa ha chiesto per tutte le scomuniche che ha eseguito negli anni».

Poi c'è in ballo la situazione di un'altra persona, la signora Sung, moglie di Milingo.

«Bisogna dire che questo è stato un matrimonio, come dire, tradiziona-

le. In cui la scelta degli sposi è avvenuta come una volta, ad opera dei genitori. In questo caso, di genitori spirituali. Per dire, che la signora Sung si è sposata in funzione non di elementi individuali, ma come Milingo, in funzione di elementi religiosi. Ora, se Milingo decidesse di revocare il suo matrimo-

La cacciata di Milingo suonerebbe stonata dopo le tante offerte di perdono fatte dalla Chiesa del Giubileo



nio, non violerebbe il rapporto individuale, perché il loro rapporto si è giocato essenzialmente su un piano meta-individuale».

La via della conciliazione è stata scelta dalla Chiesa anche per sottrarre carisma a Milingo, che aveva parlato di istituire una sua Chiesa in Africa.

«Certo, Milingo sta cercando di sfruttare gli spazi di manovra a lui a disposizione. La Chiesa africana non è un argomento da poco. Molto studiosi, teologi, uomini di chiesa, vedono nell'Africa subsahariana un continente dove nel corso del nostro secolo la Chiesa avrebbe più possibilità di diffondersi. La personalità di Milingo conta, e visto che in Africa ci sono migliaia di chiese separatiste, per la Chiesa di Roma questa è una serie minaccia».